

CUORE DI BAMBOLA

di Giuseppe Drago

prima nazionale

regia Marco Carlacchini

con Patrizia D'Orsi, Ermelinda Bonifacio Marco Carlacchini

musiche Claudio Rovagna

costumi Antonella D'Orsi Massimo

disegno luci Giuseppe Romanelli

debutto 3 agosto 2005 **FESTIVAL DI TEATRO CONTEMPORANEO VITERBO**

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE: Dal 1992 e realizzata in collaborazione di diversi Comuni del viterbese e con il sostegno della Provincia di Viterbo. Spesso la macchina dell'allestimento teatrale assorbe completamente l'energia degli artisti coinvolti, finendo per relegare in secondo piano il lavoro dell'attore e la sua capacità di raccontare storie, di emozionare, di ricreare la magia, la gran magia d'avvicinare e incantare le persone. Negli eventi della rassegna "a teatro nei casali" troviamo un contatto diretto fra attori e spettatori, dove si respira la stessa aria, quasi ci si confonde, si è separati solo da una leggerissima cortina di convenzione, ci si sente come una grande famiglia dispersa che si è ritrovata.

Il teatro varca il proscenio e sceglie vicoli e campagna "A teatro nei casali" porta quest'anno, per la terza stagione consecutiva, il teatro oltre il proscenio e lo avvicina al pubblico.

Nove serate a luglio e agosto per il festival itinerante ideato dal regista e attore Gianni Abbate, che toccherà i piccoli e affascinanti borghi della Tuscia e gli angoli più suggestivi della campagna viterbese

Il teatro. Rappresentazione di storie, vite, personalità che entrano in gioco sulle tavole di un palcoscenico. E quando il palcoscenico non è fatto di tavole di legno, quinte e grande sipario di velluto? E anzi, abbandona ogni struttura creata dall'uomo per rappresentare la sua vita e utilizza quello che la storia, il quotidiano gli ha donato? Ci troviamo in uno dei borghi della Tuscia o delle campagna viterbese dove si svolge il festival itinerante "A teatro nei casali", quest'anno alla terza edizione.

È un rapporto armonico e diretto quello che si crea fra il pubblico, la natura e il teatro nelle nove serate a luglio e ad agosto che l'ideatore Gianni Abbate, attore e regista, propone.

Gli attori abbandonano le strutture dell'allestimento teatrale e si calano in itinerari attraverso i vicoli, le case, i sentieri del territorio. Il paesaggio, dove fluisce la vita "reale" ogni giorno, farà da sfondo a una rappresentazione di quella stessa vita, creando un'atmosfera intensa e satura di emozioni.

Emozioni che direttamente toccano il pubblico, non più "a distanza" dagli attori, ma coinvolto e avvolto dalle voci, dalle storie, dagli allestimenti naturali.

NOTE DI REGIA: Il testo nasce da una elaborazione di un brano che Giuseppe Drago aveva affidato alla Compagnia per un precedente spettacolo a cura di molti autori: "Lezioni di ipocrisia". Questa elaborazione ha portato Drago e poi Carlacchini ad immaginare un nuovo percorso teatrale in cui i personaggi si staccassero dalla carta e prendessero corpo in mezzo agli spettatori. Ognuno con la sua diversa lettura della stessa storia.

<Amina vola via. Il dolore, il tradimento, il disgusto l'hanno spinta a scendere sempre più in basso, a "diguazzare nel fango". E dal fango le nascono due ali per alzarsi in volo sulle miserie degli uomini. A commento del vuoto rimangono due voci, origine del male, che invocano riscatto >

Lo spettacolo è composto di tre brevi monologhi. I tre personaggi della storia, ognuno dal suo punto di vista, offrono una versione che, pur non smentendo le altre, dà dignità alla diversa angolazione, al diverso sentire, al diverso valore e peso che ognuno di loro attribuisce a ciò che è avvenuto.

La prima ad apparire, che evocerà anche gli altri due, è Amina. Saluta per l'ultima volta, prima di volare via per sempre, suo marito, seduto fra gli spettatori. Gli rimprovera di averla tradita, proprio con la persona che lei più amava al mondo: la sua giovane sorella. Gli confessa che la scoperta del tradimento le ha fatto cadere ogni forma d'amore, precipitandola nel disgusto di tutto: anche del cibo. Vivere nel disgusto diventa allora un bisogno, ultima sensazione di appartenenza alla vita. Si prostituisce e si accoppia con gli uomini che le procurano più ribrezzo. Scende sempre più nel suo inferno di ribrezzo fino a che, forse giunta al fondo, scopre che le stanno spuntando dei mozziconi di ali sulle spalle. Aspetta, allora, che siano cresciute abbastanza per affrontare il grande volo.

Dalla sala, dopo la partenza di Amina nasce la risposta del marito. Racconta la stessa storia dal suo punto di vista. Ammette la propria debolezza per aver ceduto al richiamo della freschezza e della assoluta mancanza di morale di Allegra. Ma l'amore quasi ossessivo di Amina per la sorella Allegra lo aveva fiaccato e fatto sentire escluso. Rivive lucidamente la sfrenata

passione che lo ha spinto verso Allegra e che lo ha reso vigliacco.

Anche lui crede che Amina sia volata via, ma solo per un viaggio migratorio e che forse tornerà in primavera.

Ora è Allegra che parla: svela di avere deliberatamente cercato di procurare il più grande dolore ad Amina per insegnarle a volare. Portarle via il marito e se stessa in un solo colpo per farla precipitare nel dolore più profondo che, giù in basso, si sarebbe tramutato in slancio che l'avrebbe fatta innalzare su in cielo. In Allegra vivono contemporaneamente due sentimenti per Amina: l'odio per essere stata strappata alla sua vera madre e la morbosa complicità con chi aveva deciso di disertare se stessa per vivere in lei l'infanzia sottratta dallo stupro infantile.

La messa in scena si sforza di aprire un canale diretto con lo spettatore, un territorio condiviso tra attore e spettatore.